

Ricordo di Luigi Costato

Alberto Germanò

Sicuramente se fosse ancora con noi, Luigi Costato avrebbe preso, lui, la parola per inaugurare questa giornata di studi.

L'AIDA ha chiesto a me di aprire i lavori, forse perché sono il più anziano, sicuramente perché sono l'amico più risalente di Luigi e, quindi, il più adatto a parlare di lui, quanto meno con riguardo alla nostra lunga amicizia.

Ne sono molto onorato, ma ancor più commosso, tanto da non garantire la chiarezza di voce, temendo fin da subito la sua incrinatura.

Ho conosciuto Luigi Costato l'11 dicembre 1970. Eravamo – entrambi – in un corridoio della facoltà di giurisprudenza dell'Università di Roma la Sapienza in attesa di essere ammessi nell'aula dove era insediata la commissione per la libera docenza in diritto agrario, commissione costituita dai proff. Alfredo Moschella, Michele Giorgianni, Emilio Romagnoli, Carmelo Lazzara e Antonio Carrozza. Luigi avrebbe dovuto illustrare i suoi scritti e la sua monografia "I domini collettivi nel medio Polesine"; io, i miei scritti e la mia monografia sul processo agrario.

La libera docenza non era un concorso; era la "dichiarazione" formale di dignità e capacità di insegnare in una università italiana una determinata materia, nel nostro caso il diritto agrario.

Andò bene a tutti e due. Non ho ricordo - al di là dei reciproci complimenti – di una chiacchierata tra noi due, immediatamente successiva alla proclamazione del risultato e liberatoria dell'ansia. Quello che, però, posso dire è che fin da allora – dai pochi discorsi che in quell'occasione ci scambiammo – mi colpì la signorilità e la gentilezza di Luigi.

Successivamente ci siamo incontrati più volte all'Istituto di diritto agrario internazionale e comparato, nei locali di piazza d'Azeglio a Firenze. Lui ben presto ordinario di diritto agrario a Ferrara, io magistrato. Ma soprattutto ci siamo incontrati con e nei nostri scritti.

Luigi scriveva particolarmente sul diritto della Comunità europea che egli, dal 1957 - cioè dalla costituzione del Mercato Comune - aveva cominciato ad illustrare come giurista, ma con la forte consapevolezza dei problemi concreti e complessi dell'imprenditoria (anche industriale) agricola che gli derivava dalla sua esperienza in

campo. Luigi, infatti, oltre che docente di diritto agrario nell'Università di Ferrara, era imprenditore titolare di un mulino a Roma e nel Polesine e, quindi, come produttore di farina e di pane. Io, rivolto a tematiche classiche, scrivevo su contratti agrari, mezzadria, affitto, processo agrario. Ed è così che è iniziata la nostra amicizia intellettuale, curiosa delle esperienze scientifiche dell'uno e dell'altro.

È a questo tempo che ogni risultato sulla conoscenza e interpretazione del diritto agrario italiano nei suoi risvolti europei (soprattutto in quelli che apparivano inediti e, talvolta, clamorosi) risultava frutto del lavoro di Luigi che ne aveva posto le premesse e che aveva dato l'incipit ai tanti giovani che cominciavano a seguirlo su quella strada. E lo stesso avvenne quando, alla luce delle normative europee, i giuristi italiani cominciarono a parlare di alimentazione e di diritto al cibo: così tanto da dar vita – Luigi e Ferdinando Albinetti – alla *Rivista di diritto alimentare* su cui hanno scritto e ancora scrivono soprattutto gli agraristi.

L'evoluzione del diritto agrario italiano verso il diritto agrario comunitario prima e, poi, verso quello alimentare, aveva avuto la guida illuminata di Luigi, sicché fu facile vedere in lui il successore di Bassanelli, Romagnoli e Galloni, quale il "decano" dei cultori della nostra materia.

La mia amicizia con Luigi è stata un'amicizia a distanza; lui a Ferrara-Rovigo, io – divenuto nel frattempo, nel 1985, ordinario di diritto agrario comparato – a Roma. È stata un'amicizia lunga oltre cinquanta anni, che si è sempre più accresciuta nei miei sentimenti di rispetto, di considerazione e di stima nei suoi confronti.

Di rispetto. Per l'indipendenza di giudizio e la frequente novità o, forse, per l'impegno di una più precisa puntualizzazione delle espresse considerazioni, Luigi non accettava pronamente il pensiero degli altri. Ma anche le sue eventuali "punzecchiature" in punto di diritto avevano un tono e uno stile, quasi una amabile critica, e perciò ben accettabile. Infatti non ricordo di Luigi alcuna parola di troppo, alcun aggettivo forte nel riferirsi a colleghi.

Di massima considerazione per il suo impegno nella difesa, prima, dell'autonomia didattica del diritto agrario (che finalmente, per merito di Paolo Grossi, divenne l'accademica JUS03), poi nella difesa dell'autonomia dell'IDAIC quale struttura scientifica del CNR, e anche nella difesa dei contenuti della nostra Rivista non limitati allo studio del diritto dell'agricoltura, ma comprensivi dei diritti dell'alimentazione e dell'ambiente.

Di stima profonda per la sua dottrina, per quanto scrive-

va, per quel che scriveva, per come scriveva. Pagine su pagine, spessissimo venate di ricordi di storia e di antichi volumi, che rendevano conto della cultura ampia e dell'altrettanto ampia curiosità di Luigi che si divertiva con le sue rimembranze letterarie. Posso ricordare che un solo argomento ci ha diviso, quello degli OGM, che lui difendeva e che io contrastavo pur avendo ben presente la sua non irrilevante osservazione secondo cui "la mela che oggi mangiamo non è la stessa mela che Eva colse e che Eva e Adamo mangiarono nel Paradiso terrestre". Una stima che mi spronò ad accettare a partecipare, nel 1989, alla prima edizione del Trattato breve di diritto agrario italiano e comunitario di cui lui era il Direttore, partecipazione proseguita nella seconda e terza edizione e in questa quarta edizione del 2023, a cui egli ha dedicato i suoi ultimi sforzi. Una stima che si dimostrò piena e intensa quando nel 2011 lui, Eva Rook Basile ed io riuscimmo a pubblicare, in tre volumi, il Trattato di diritto agrario per i tipi dell'UTET.

La corrispondenza tra Luigi e me ha avuto sempre per oggetto la nostra materia, tranne in due occasioni: quando mi invitò, nel 2021, a non lasciare la Comunità Scientifica degli Agraristi come avevo in animo di fare e come, dopo qualche anno, ho fatto; e quando si espresse a sostegno della pubblicabilità della mia Storia dell'IDAIC sulla nostra rivista.

Mi piacerebbe dirvi di Luigi come credente. La sua fede,

mai esposta in modo appariscente, era da me avvertita nella sua partecipazione alla eucarestia nelle pochissime occasioni di messe ascoltate assieme, soprattutto in caso di funerali o di messe in memoria, da ultimo quella in suffragio di Giovanni Galloni. Ma non posso dimenticare quando, nel convegno di Portici dell'11-12 ottobre 2019, nel raccontare un mio sogno, si dimostrò particolarmente interessato all'immaginetta della "Madonna che scioglie i nodi" che avevo con me – è un dipinto che compare anche dietro papa Francesco nella stanza dei suoi incontri - immaginetta che, recuperata, gli inviai, poi, per posta.

L'ultimo ricordo di Luigi che ho nella mente e negli occhi è quello all'Accademia dei Georgofili, al convegno in memoria di Paolo Grossi del 18 novembre 2022. Ricordo, come se fosse ora, il suo saluto mentre risaliva in macchina per tornare a Rovigo. Mi salutava l'amico, il collega, il fine studioso, un Maestro di scienza e di vita, ma soprattutto la persona con cui avevo condiviso battaglie, sostenuto giovani, concorso a edificare una robusta dottrina capace di sorreggere una materia, prima fragile, poi solida, sicura dimora di tutti noi studiosi, docenti, ricercatori, studenti del diritto agrario contemporaneo. È stato, a me, il suo ultimo saluto.

Con le parole – mi pare – di Seneca, vorrei concludere: non pensiamo a ciò che abbiamo perduto, pensiamo a ciò che abbiamo, con Luigi e da Luigi, avuto.